

DUE ROTOLI COPTI PAPIRACEI DA DUBLINO  
(LETTERE DI HORSIESI)

La presentazione di questi due manoscritti nell'ambito del presente Congresso, mentre è in preparazione da parte nostra l'edizione,<sup>1</sup> è sembrata conveniente perché da un lato il lavoro di edizione sembra ritardato da alcuni problemi strettamente connessi alla conservazione dei manoscritti; dall'altro l'interesse che essi rivestono sotto molteplici aspetti consiglia di diffonderne una conoscenza, sia pure preliminare.

I manoscritti furono acquistati in Egitto da Chester Beatty, il noto collezionista, e posti nella sua biblioteca, in un primo tempo a Londra, poi a Dublino, dove tuttora si trova ed è divenuta pubblica istituzione.<sup>2</sup> A quanto ci risulta, i due manoscritti furono restaurati presso il British Museum;<sup>3</sup> essi furono srotolati e posti sotto vetro, ed i frammenti furono inseriti dove sembrava essere il loro posto originario. Fra il *verso* dei papiri ed il vetro fu posto un foglio di cartone. I due manoscritti furono così rimandati alla biblioteca, chiusi in apposite scatole di legno, che rimasero sigillate fino ad una mia visita alla biblioteca nel 1975, insieme con Hans Quecke, fatta allo scopo di rendermi conto di tutto il materiale copto ivi esistente.

Dopo che vidi i due rotoli, decisi di pubblicarli, in un libro che contenesse anche il materiale Pacomiano scoperto recentemente. Hans Quecke si incaricò del commento grammaticale e Adalbert De Vogüé di quello contenutistico. A Roma iniziai il lavoro sulla

1 In un volume intitolato *Pachomiana coptica* di T. Orlandi (edizione di due lettere di Horsiesi e una lettera di Teodoro; introduzione e traduzione; studio letterario), H. Quecke (commento grammaticale; edizione della lettera 11B di Pacomio), A. De Vogüé (studio della spiritualità), J. Goehring (commento storico).

2 Cf. R. J. Hayes, *The Chester Beatty Library* (Dublin 1971) 5-6.

3 I manoscritti restaurati furono accompagnati da note dattiloscritte (talora con una traduzione preliminare) di A. F. Shore.

base di buone fotografie, che resero possibile la trascrizione ed anche la sistemazione di un certo numero di frammenti che erano stati collocati fuori posto nel restauro. Ma allo scopo di ottenere una trascrizione sicura ed una traduzione definitiva mi resi conto che era necessaria una seconda visita alla biblioteca, con la possibilità di aprire i vetri e ricollocare fisicamente i frammenti, con un nuovo studio delle fibre. Per questo riuscii ad ottenere la collaborazione di Stephen Emmel, che mi accompagnò a Dublino nel giugno 1980. Tuttavia a causa della ristrettezza del tempo il lavoro non è stato concluso, ed è prevista una nuova (e si spera finale) visita alla biblioteca.

Per questi motivi l'edizione dei due manoscritti ha subito un ritardo rispetto alla scadenza che ci eravamo proposti. Tuttavia sono state nel frattempo pubblicate due traduzioni preliminari dei testi (sulla base della mia trascrizione e traduzione italiana preliminare), una da parte di A. De Vogüé ed una da parte di A. Veilleux.<sup>4</sup> Del resto, le informazioni di carattere generale che vengono fornite qui non dovrebbero essere contraddette dal nuovo restauro che è stato intrapreso.

Il primo rotolo (segnatura: Ac. 1494) contiene tre colonne di scrittura; la colonna centrale è molto più larga di quelle laterali, e la terza finisce (con la fine del testo) alcuni centimetri prima del margine inferiore ed è la più stretta delle tre. Il secondo rotolo è più lungo (segnatura: Ac. 1495) e contiene cinque colonne di differente larghezza. Anche in questo caso l'ultima colonna è la più stretta e finisce (con la fine del testo) prima del margine inferiore. Ambedue i rotoli sono scritti sulla superficie che presenta le fibre orizzontali. Il primo rotolo ha un'iscrizione nel verso, scritta "trasversalmente" all'inizio del rotolo in modo da essere visibile a rotolo chiuso e da formare il titolo, che diceva: "Lettera scritta da Horsiesi...". Il verso del secondo rotolo è attualmente tutto coperto dal cartone (cf. sopra), ma per tale motivo crediamo non porti alcuna iscrizione. Ad ogni

4 La traduzione di A. De Vogüé in *Studia Anselmiana* 70 (1977) 244-57. Di quella di A. Veilleux non possiamo al momento dare gli estremi precisi.

modo è questo uno dei fatti che devono essere accertati col nuovo restauro, anche perché l'inizio del rotolo è la parte più danneggiata.

Paul Kahle jr. osservò nel 1948 che "rolls are extremely rare in Coptic",<sup>5</sup> tanto che egli ne conosceva solo otto esempli, molti dei quali non potevano però essere considerati rotoli letterari veri e propri. Due infatti erano composizioni magiche;<sup>6</sup> due erano scritti sul retro di testi greci precedenti;<sup>7</sup> altri due erano degli estratti che non appaiono prodotti per il normale "mercato" dei manoscritti.<sup>8</sup> Dunque solo due manoscritti erano conosciuti, paragonabili ai nostri. E dopo di allora solo altri quattro rotoli sono stati scoperti, per quanto ne sappiamo. Uno è un altro rotolo magico della collezione di Colonia;<sup>9</sup> un altro è un frammento della collezione Doresse alla Vaticana, del quale ignoriamo le caratteristiche.<sup>10</sup> Gli altri due sono assai interessanti e simili fra loro. Essi sono scritti "transversa charta"<sup>11</sup> e contengono delle lettere circolari (forse delle *Epietulas festales*) scritte da vescovi egiziani. Questi due rotoli possono essere paragonati a uno

5 Paul E. Kahle, *Bala'izah I* (London 1954) 175.

6 P. Mich. 1190, ed. W. H. Worrell, *Orientalia* 4 (1935) 1-37 e 184-94 (v. p. 4 sgg.). - London, British Library, Or 6796 (Crum Cat. n° 523), ed. A. Kropp, *Ausgewählte Koptische Zaubertexte I* (Bruxelles 1931) 35-49.

7 Cf. H. I. Bell - H. Thompson, *JEA* 11 (1925) 241-46. - Collezione privata (von Scherling) di Leiden, n° 128, ed. Lefort (cit. alla nota 13).

8 Paris, Bibl. Nat. Copte 135, ed. P. Lacau, *SIFAO* 8 (1911) 43-109. - London, British Library, Or 9271, ed. da ultimo L. Th. Lefort, *Les Pères apostoliques en copte* (CSCO 135, Louvain 1952) 32 sgg.

9 Papyrussammlung Rheinisch-Westfälische Akad., Inv.-Nr. 2242.

10 Cf. il contributo di P. Canart in *Miscellanea Papyrologica*, ed. R. Pintaudi (Firenze 1980).

11 Cf. E. G. Turner, *The Terms Recto and Verso; the Anatomy of the Papyrus Roll* (Papyrologica Bruxellensia 16, Bruxelles 1978) 26-53. - Berlin, Staatliche Museen, P 11346, inedito. - Manchester, John Rylands Library, Suppl. 47-48, inedito.



alcune delle sue allocuzioni alle assemblee di monaci. Dunque la cultura dei monaci, oltre che sulle Scritture, sembrava basata anche sulle catechesi di Pacomio e dei suoi successori, ma nessun tale testo sicuramente genuino era conosciuto. Unica eccezione sembrava il *Liber Horsiast*, giunto nella traduzione latina di Gerolamo;<sup>16</sup> le lettere di Pacomio giunte nella stessa traduzione erano troppo strane ed incomprensibili per trarne testimonianza della spiritualità pacomiana.

Un progresso in questo senso fu rappresentato dalla pubblicazione in cui Lefort riunì tutti i testi conosciuti in copto.<sup>17</sup> Ma essi erano tramandati quasi esclusivamente in codici tardi (IX secolo), oltre che frammentari; ed era noto che quel genere di codici era pieno di opere pseudepigrave, e la loro testimonianza andava dunque presa con la massima cautela.

La situazione diviene più chiara con la scoperta dei nuovi codici, che non solo sono assai antichi, ma provengono da un ambiente diverso da quello del Monastero Bianco, che ci ha tramandato gli altri, menzionati sopra. Essi ci testimoniano la continua esistenza delle lettere di Pacomio nella tradizione copta, oltre all'esistenza di opere di Teodoro ed Horsiast la cui autenticità è difficilmente contestabile.

Se noi confrontiamo il contenuto dei manoscritti di Dublino (i nostri due papiri ed un altro rotolo pergameneo) con le opere pubblicate da Lefort, si può concludere la non autenticità della grande *catechesis* attribuita a Pacomio, ed in generale di quei testi che riproducono nella forma le "normali" composizioni omiletiche del IV e V secolo.<sup>18</sup> Essi furono probabilmente prodotti più tardi, quando si volle colmare quella che appariva una lacuna nella letteratura pacomiana. Noi pensiamo in effetti che Pacomio ed i suoi primi successori non amassero la retorica grecizzante, il cui uso

<sup>16</sup> Ed. A. Boon, *Pachomiana Latina* (Louvain 1932).

<sup>17</sup> L. Th. Lefort, *Oeuvres de S. Pachôme et de ses disciples* (CSCO 159, Louvain 1956).

<sup>18</sup> Il Prof. Ludwig Koenen ha attirato la nostra attenzione sul fatto che alcune opere di Didimo (in *Patrol. Graeca* vol. 39) sono caratterizzate da uno stile simile a quello delle nostre due lettere.

si diffondeva allora presso gli strati colti cristiani anche dell'Egitto; mentre lo stesso movimento monastico negli stadi successivi si adeguò alla nuova moda letteraria.

E' possibile così seguire quello che appare lo sviluppo della letteratura pacomiana, dai modi di comunicazione essenziali usati dal fondatore, nei quali i testi si caricavano anche di significati mistici, attraverso l'attività di Teodoro ed Horsiast, che pure scrissero lettere molto scarse ma più esplicite nel loro scopo e significato, fino all'ultima opera di Horsiast (il *Liber*) di stile normalmente omiletico.

Non è possibile in questa sede soffermarsi sui problemi storici che queste lettere sollevano o aiutano a risolvere: quello delle due grandi riunioni annuali dei pacomiani, e quello di una grave crisi organizzativa seguita alla morte di Pacomio.

Gioverà invece riassumere la documentazione in greco ed in copto, che è divenuta accessibile successivamente alla pubblicazione delle edizioni di Boon-Lefort e di Lefort. In primo luogo il rotolo pergameneo verticale contenente una raccolta di lettere di Pacomio in greco, pubblicato da Hans Quecke.<sup>19</sup> Lo stesso studioso riconobbe l'originale copto di tre lettere di Pacomio in due rotoli pergamenei verticali di Colonia, pubblicati da Kropp e Hermann. Nella raccolta della Chester Beatty Library a Dublino si trovano anche due lettere di Pacomio in copto ed i frammenti di una terza,<sup>20</sup> oltre ai nostri due rotoli papiracei e ad un altro rotolo pergameneo verticale contenente una lettera di Teodoro in copto. Quest'ultimo testo è contenuto anche in un altro rotolo pergameneo verticale pubblicato dal Krause da una collezione non identificata.<sup>21</sup> Finalmente, l'originale copto di un'altra lettera di Pacomio è stato trovato presso la Bibliotheca Bodmeriana di Ginevra.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Hans Quecke, *Die Briefe Pachoms (Anhang: Die koptischen Fragmente und Zitate der Pachombriefe)* (Regensburg 1975).

<sup>20</sup> Ed. Quecke (cf. nota 19).

<sup>21</sup> In corso di stampa nel volume di studi in onore di H. J. Polotsky (ed. D. W. Young).

<sup>22</sup> Epist. 11A (cf. sopra, nota 1).



Come si vede, la nostra conoscenza dell'antica letteratura pacomiana è molto cresciuta in questi ultimi anni. Ed il fatto che molti manoscritti siano conservati a Dublino fa pensare che provengano da una stessa biblioteca di qualche monastero. Ma la valutazione storica e letteraria di questo materiale richiederà ancora parecchi sforzi e tempo agli studiosi.

Roma

Tito Orlandi



